

GOLDEN STATE CORRESPONDENCE (December 3rd, 1879)

The Chinese in America.

EDITORS HERALD: -My last was devoted to observations upon "John" in his native home. This shall treat of him, his "cousins, etc." on our American soil. The data, as before, will be taken from reliable sources, hither, whither and yonder, from too many persons to give credit to the reputed authors. The citizens of this coast well know in what high repute the Celestials are held east of the rockies. Probably nothing short of a practical demonstration could convince the great majority of Americans who have not lived among the Coolies that their presence is anything but a benign blessing sent like a shower on the just and unjust, to teach the Caucasians, Negroes and Indians many important lessons of domestic, rural and political economy. But it is now almost the universal opinion with those who have had to deal with them and live among them for a quarter of a century that an Indian- even a Digger Indian- is an arch angel compared with this leprous personage, and as for the negro- he in comparison is God Almighty himself.

Nearly thirty years ago the first installment of Mongolians arrived on our western shores. Since then, over one hundred and fifty thousand of the Asiatic horde have passed through the Golden gate and anchored in the finest of bays. In all these years they have made no steps of progress, socially, morally or intellectually. "John" is the same stoical idolater of a quarter of a century ago; adhering to all his pagan superstitions, destitute of all love for the human race, even those of his own nationality and kin; casting his own race and kindred, when sick and disabled upon the streets, to die like dogs, caring only to avoid the expense of attending his sick and burying his dead. Not one of these one hundred and fifty thousand Chinamen owns a homestead or contributes to the good morals of society or good government; not one could be relied upon for the defense of our country in time of trouble; not one of them ever felt one spark of love for or one patriotic pulsation in his pagan heart for free government. Hundreds of years hence, he will still cling to his prejudices, his ignorance and pagan superstition, antagonistic to our theory of government, our laws and our religion. Among all the numbers who have landed in our eastern, southern and western ports, less than a score have been naturalized.

"John's" ambition in this country is to accumulate sufficient money to enable him to return home and have from three to seven wives; or one wife and a half dozen concubines to let out for the purpose of prostitution. The price of a Chinese woman is as well known as that of a cow or a mule, both in China and in California. "The manumitted Chinaman who has been so fortunate in his gambling or other speculations as to accumulate from \$300 to \$500 usually invests his money in a Chinese woman and lives the life of a Chinese gentleman upon the proceeds of her prostitution. With others less fortunate it is no uncommon thing for six, eight or ten of them to club together, make one common purse, purchase a China woman who becomes the subject of their lust, prostituted to their kindred, and debased wretches of all races, the proceeds of this debasement divided among them, to be usually expended in gambling and debauchery".

Their habits of life are the most filthy- surpassing in many respects those of the lowest Indian. Frequently from fifteen to twenty live in a room not more than eight by ten feet and seven feet high. With them roast rat, snake stew and bird nest soup are dishes fit to set before a king. And yet they bathe themselves daily and not only scrub their teeth regularly but also scrape their tongues each morning with a piece of ivory prepared for the purpose. Fully 30000 Chinese reside in seven or eight blocks in San Francisco.

Half a dozen or so profess Christianity, but the leading men of California put no faith in their pretensions. For one cent a day "John" will be a Catholic, for two he will turn a Methodist; for three he will worship with the Campbellites, and so on *ad infinitum*; his creed and belief will be changed half a dozen times a day according to the anty and the pile in the pot. Confucius is their star of Bethlehem.

"Confucius! Confucius! How great is Confucius! Before Confucius there never was a Confucius! Since Confucius there never has been a Confucius! Confucius! Confucius! How great is Confucius!

James Faulkner

CORRISPONDENZA DALLO STATO D'ORO (3 dicembre 1879)

I cinesi in America.

EDITORS HERALD: - Il mio ultimo articolo è stato dedicato alle osservazioni su "John" (*il nomignolo che inglesi e americani usavano per chiamare tutte le persone di origine cinese*) nella sua patria. In questa sede tratterò di lui, dei suoi "cugini", ecc. sul suolo americano. I dati, come in precedenza, saranno tratti da fonti affidabili, di qua, di là e di là, da troppe persone per dare credito ai presunti autori.

I cittadini di questa costa sanno bene quale sia l'alta reputazione di cui godono i Celestiali (*nel 19° secolo si usava riferirsi alla Cina con il suo nome poetico - Tianchao (天朝), che significa Celeste Impero. Quindi, invece di dire cinese dalla Cina, si diceva Celestiali dal Celeste Impero*) a est delle Montagne Rocciose. Probabilmente niente di più di una dimostrazione pratica potrebbe convincere la grande maggioranza degli americani che non hanno vissuto tra i Coolies (*Il coolie, termine di origine inglese dall'hindi Kuli, casta dell'India, oppure dalla parola cinese 苦力 ku-li, "duro lavoro", è un lavoratore indiano o cinese. I coolies erano principalmente immigrati impoveriti, solitamente impiegati come operai edili, lavoratori portuali e minatori*) che la loro presenza non è altro che una benigna benedizione inviata come una pioggia sui giusti e sugli ingiusti, per insegnare ai caucasici, ai negri e agli indiani molte importanti lezioni di economia domestica, rurale e politica. Ma è ormai opinione quasi universale di chi ha avuto a che fare con loro e ha vissuto tra di loro per un quarto di secolo che un indiano - anche un indiano scavatore (*un indigeno degli Stati Uniti occidentali proveniente da una cultura (come quella dei Paiute) che tradizionalmente scavava radici per procurarsi cibo*)- è un arcangelo in confronto a questo personaggio lebbroso, e per quanto riguarda il negro, al confronto è Dio onnipotente in persona.

Quasi trent'anni fa la prima tranche di mongoli arrivò sulle nostre coste occidentali. Da allora, più di centocinquantamila di quest'orda asiatica hanno attraversato la Porta d'Oro (Golden Gate) e gettato l'ancora in una delle baie più belle. In tutti questi anni non hanno fatto alcun passo avanti, né socialmente né moralmente né intellettualmente. "John" è lo stesso stoico idolatra di un quarto di secolo fa; aderisce a tutte le sue superstizioni pagane, è privo di qualsiasi amore per il genere umano, persino per quelli della sua stessa nazionalità e parentela; getta la sua stessa razza e i suoi parenti, quando sono malati e invalidi per strada, a morire come cani, preoccupandosi solo di evitare le spese per assistere i suoi malati e seppellire i suoi morti. Nessuno di questi centocinquantamila cinesi possiede una

casa o contribuisce alla buona morale della società o al buon governo; nessuno di loro potrebbe essere chiamato a difendere il nostro Paese in tempo di difficoltà; nessuno di loro ha mai provato una scintilla di amore o una pulsazione patriottica per il libero governo nel suo cuore pagano. Tra centinaia di anni, si aggrapperà ancora ai suoi pregiudizi, alla sua ignoranza e alla sua superstizione pagana, antagonista della nostra teoria di governo, delle nostre leggi e della nostra religione. Tra tutti coloro che sono sbarcati nei nostri porti orientali, meridionali e occidentali, meno di una ventina sono stati naturalizzati.

L'ambizione di "John" in questo Paese è quella di accumulare denaro sufficiente per poter tornare in patria e avere da tre a sette mogli, oppure una moglie e una mezza dozzina di concubine da affittare a scopo di prostituzione. Il prezzo di una donna cinese è noto quanto quello di una mucca o di un mulo, sia in Cina che in California. "Il cinese diseredato che è stato così fortunato nel gioco d'azzardo o in altre speculazioni da accumulare da 300 a 500 dollari di solito investe il suo denaro in una donna cinese e vive la vita di un gentiluomo cinese con i proventi della sua prostituzione. Per altri meno fortunati non è raro che sei, otto o dieci di loro si uniscano, mettano insieme una borsa comune, acquistino una donna cinese che diventi oggetto della loro lussuria, la facciano prostituire ai loro parenti e sviliscano i miserabili di tutte le razze; i proventi di questo svilimento vengono divisi tra loro, per essere spesi di solito nel gioco d'azzardo e nella dissolutezza".

Le loro abitudini di vita sono le più sporche, superando per molti aspetti quelle dell'indiano più umile. Spesso da quindici a venti persone vivono in una stanza di non più di otto piedi per dieci e alta sette (*circa 2,5 x 3 metri*). Per loro, il ratto arrosto, lo stufato di serpente e la zuppa di nidi d'uccello sono piatti adatti a un re. Eppure si lavano ogni giorno e non solo si lavano regolarmente i denti, ma si grattano anche la lingua ogni mattina con un pezzo d'avorio preparato a questo scopo. Circa 30'000 cinesi risiedono in sette o otto isolati a San Francisco.

Circa una mezza dozzina di loro professa il cristianesimo, ma gli uomini di spicco della California non credono alle loro pretese. Per un centesimo al giorno "John" diventerà cattolico, per due diventerà metodista, per tre adorerà i Campbelliti, e così via all'infinito; il suo credo e la sua fede cambieranno una mezza dozzina di volte al giorno, a seconda dell'odore e della pila nel piatto. Confucio è la loro stella di Betlemme.

"Confucio! Confucio! Quanto è grande Confucio! Prima di Confucio non c'è mai stato un Confucio! Dopo Confucio non c'è mai stato un Confucio! Confucio! Confucio! Quanto è grande Confucio!"

James Faulkner